

Chiesa e Stato: diocesi, parrocchie e minoranze religiose

di Luigi Rossi

L'avvento dello Stato laico e "moderno" pone non pochi problemi a una regione organizzata da secoli secondo i criteri dello Stato confessionale. La forte presenza ecclesiastica, organica a un sistema all'improvviso sostituito da un altro ostile, ritarda notevolmente il processo di integrazione della regione nello Stato mentre la presenza di forti individualità territoriali conferma la posizione marginale di "Marca", sempre al confine dei grossi sistemi statali.

L'organizzazione amministrativa unitaria impone alle Marche quattro province ma le "cento città", più che ai quattro capoluoghi, fanno capo alle 25 sedi vescovili.

Le diocesi delle Marche, più che delimitazioni delle giurisdizioni ecclesiastiche, rappresentano realtà territoriali consolidate che hanno perpetuato la prevalenza urbana su campagne e centri minori. Esse, che in passato si sono sempre opposte ai tentativi di centralizzazione e hanno considerato l'organizzazione gerarchica giusto un riconoscimento di nobiltà per città metropolitane, recano, dopo l'unità, il vessillo dell'autonomia e finiscono per sostituire lo Stato nell'organizzazione della vita sociale, politica ed anche economica locale.

Esse divengono centri di coordinamento e direzione di un gran numero di istituzioni assistenziali, scolastiche ed economiche. La forte presenza della Chiesa

nelle istituzioni sociali e nei servizi, se da una parte sgrava le pubbliche amministrazioni da molte incombenze alle quali non è certo che sarebbero state in grado di provvedere, dall'altro le svuota di significato e valore. Le diocesi, per la presenza dell'opera dei Congressi, dei Comitati cattolici, per le decise posizioni antisocialiste e per gli atteggiamenti interclassisti e favorevoli alla promozione di un "blocco" proprietario-contadino, finiscono poi per affiancarsi allo Stato divenendo centri di potere alternativo a sostegno, generalmente, di interessi settoriali. Il pensiero e l'opera di Romolo Murri, significativamente marchigiano, vengono presto sconfessati e le diocesi, per la gestione del nuovo tipo di potere, si dirigono verso una alleanza con la classe dirigente liberale e verso un processo di integrazione tra borghesia laica e cattolica nei principali settori dell'economia, partendo dall'organizzazione creditizia che si diffonde rapidamente in tutti i centri anche piccolissimi al fine di rastrellare consistenti masse di risparmio da mettere a disposizione delle piccole e medie imprese industriali, commerciali ed anche agricole.

La diocesi, per tramite dell'Azione Cattolica, della FUCI e delle altre associazioni, diviene anche il luogo di formazione di nuove leve di uomini politici che teorizzeranno e più pratteranno, attraverso la Democrazia Cristiana, la politica del corporativismo e del clientelismo nel tentativo di organizzare la vita politica ed economica al di sopra e al di fuori dello Stato.

Le direttive diocesane trovano applicazione nelle parrocchie che rappresentano l'organizzazione di base della vita religiosa e del controllo sociale. Le parrocchie, dopo la soppressione di benefici ecclesiastici e opere pie, assumono spesso in proprio la gestione di tutta una serie di servizi che né il comune né altri enti anche istituzionalmente preposti sono in grado di organizzare: l'assistenza ai poveri, gli ospizi, gli ospedali, gli asili infantili, i Monti di Pietà, i Monti frumentari e, poi, le Casse rurali e le Casse di risparmio. Passa inoltre attraverso la parrocchia la diffusione e la promozione delle organizzazioni cattoliche nelle campagne spesso affidate ai capocontrada ("teologi", "priori", ecc.) per contrastare il diffondersi delle leghe socialiste.

La presenza massiccia della Chiesa in tutti i settori della vita marchigiana dopo l'alleanza con la classe dirigente liberale e fascista toglie spazi in tutti i modi alla pur coraggiosa opposizione socialista. Assume particolare significato in questo contesto di soffocante controllo sociale, il diffondersi, entro ristrette fasce territoriali e sociali, di dottrine dissenzienti non tanto sul piano politico quanto su quello teologico e morale. Ebrei, massoni, miscredenti sono presenze "storiche" nelle Marche mentre una novità è rappresentata dal diffondersi, a partire dagli anni Trenta, della confessione ("protestante") evangelica e, dagli anni Cinquanta, dei Testimoni di Geova.